

“Effetto Tunnel”: quando la geografia cessa di essere materia scolastica e diventa strumento di partecipazione alla costruzione del territorio

“Però, interessante questo concorso sulla progettazione del territorio...”, e la mano sposta inesorabilmente il manifesto con il bando di concorso “I giovani progettano gli spazi del futuro”, indetto dalla Scuola universitaria professionale di Rapperswil e sostenuto da Swisslife, sulla pila delle carte destinate prima all’oblio e, dopo adeguata stagionatura, al macero. Un incontro con Enrico Besana, esperto per l’insegnamento della geografia nella scuola media, salva il bando dal triste destino cui sembrava assegnato: “ma voi di Pregassona, non avete già lavorato con i ragazzi sul territorio e sulla progettazione? Sarebbe un peccato lasciarsi scappare l’occasione!”.

Così tre classi della Scuola media di Pregassona, due quarte ed una terza, si lanciano nell’osservazione, nell’analisi e nella progettazione degli spazi del futuro. Tanto più che l’attualità urbanistica offre l’occasione ideale: il futuro dell’area dove sorge la scuola è gravido di profondi cambiamenti, alcuni già in atto, altri ancora da scoprire. Il tunnel che presto collegherà la valle del Vedeggio a quella del Casarate è già in fase di realizzazione e nulla sarà come prima dopo la sua apertura. Una manna per qualsiasi urbanista, anche per quelli che frequentano le scuole medie.

A lavoro concluso ci troviamo in tre, docenti di geografia, ma anche coordinatori di giovani progettisti e stimolatori di urbanisti in erba, attorno ad un tavolo a stilare un bilancio dell’operazione.

Francesca Tognina Moretti: È incredibile. La quantità di spunti, la varietà delle idee che sgorgavano dai vari gruppi al lavoro e la serietà dell’impegno dei ragazzi sono state semplicemente sbalorditive. Non avrei mai pensato che un tema legato alla pianificazione del territorio potesse coinvolgere così intensamente gli allievi di quarta media.

Luana Monti Jermini: Davvero. Ho avuto la netta sensazione che i ragazzi con cui

ho lavorato percepissero distintamente sia la reale ampiezza dei cambiamenti in atto sul territorio in cui vivono, sia l’urgenza di una partecipazione, vissuta in prima persona, alla progettazione degli spazi in cui desidererebbero vivere. Questo coinvolgimento ha trovato espressione in tante piccole scoperte del tipo “qui manca un marciapiede”, oppure “come si attraversa quest’arteria stradale se il traffico è intenso”. Ad ogni problema sollevato corrispondeva poi una vera e propria gragnola di proposte, dalle più arzigogolate alle più semplici. Spesso con spunti anche geniali.

Robert Rüegger: Già, in realtà il problema maggiore non è stato quello di stimolare la creatività dei ragazzi, semmai è stato quello di incanalare, sistematizzare e organizzare in modo efficace i mille rivioli di proposte, la miriade di progetti, di idee e di soluzioni che sgorgavano in continuazione.

Luana: Esatto! Tanto che addirittura, una volta avviato il lavoro, a nessun ragazzo è più tornato in mente il fatto che stessimo elaborando un prodotto da presentare ad un concorso. Nessuno ha percepito l’orizzonte del premio come essenziale, o anche solo come importante. I ragazzi hanno lavorato perché trovavano quel lavoro realmente utile e divertente. Avevano la sensazione di fare qualcosa di importante al di là del concorso e persino al di là delle possibili ricadute pratiche del loro impegno.

Francesca: Anche la geografia ha assunto un nuovo aspetto agli occhi degli allievi. Nelle loro mani, mentre lavoravano in gruppo e progettavano, l’ho vista trasformarsi gradatamente da “materia scolastica che fa media” a “strumento efficace per leggere e capire il mondo, in particolare quella porzione di mondo in cui i ragazzi operano e vivono”.

Robert: Di fatto, dal punto di vista scolastico, l’esperienza di analisi e pianificazione di un territorio conosciuto e vissuto si è rivelata una vera e propria miniera di opportunità didattiche. I ragazzi hanno osservato attentamente il loro territorio. Analizzandolo e proponendo soluzioni per i problemi rilevati, lo hanno riscoperto e lo hanno trovato “nuovo” e sorprendente sotto molti punti di vista.

Gli allievi hanno poi discusso su quali fos-

sero i metodi migliori da utilizzare per condurre indagini, per rilevare e misurare fenomeni, come anche per analizzare e valutare i risultati. Hanno dovuto scegliere le modalità più adeguate di raccolta e trattamento dei dati e hanno dovuto decidere il modo più efficace per presentarli. Senza parlare della familiarità acquisita nell’uso dei mezzi informatici.

Il nemico più feroce è stato il tempo: ad un certo punto abbiamo dovuto forzarci a concludere, stringendo i tempi e rinunciando a molte idee interessanti.

Francesca: Un premio però, di fatto, c’è stato lo stesso. E di gran valore. Sono rimasta sbalordita dalla sicurezza e dalla chiarezza con cui i ragazzi hanno esposto i risultati delle loro fatiche, in una serata alla fine dell’anno scolastico, davanti a genitori, autorità scolastiche e politiche, nonché addetti ai lavori. Senza esitazioni e senza timidezza. Traspariva la certezza di una competenza acquisita con un lavoro serio su un tema appassionante, rafforzata dalla convinzione di avere qualcosa da dire a chiunque, autorità e addetti ai lavori compresi. Avevano idee chiare da trasmettere sia sul loro futuro di cittadini responsabili sia sugli spazi in cui viverlo, il loro futuro. Difficilmente riesco ad immaginare una migliore gratificazione per un docente.

Robert: Anche se difficilmente in un normale insegnamento scolastico si riuniscono tutte queste circostanze virtuose.

Luana: Sì, è vero, ma quando l’opportunità si presenta, vale la pena raccogliere la sfida, sebbene le energie che si gettano in un’attività di questo tipo siano considerevoli. Ritengo che esse siano largamente compensate dalle ricadute positive del lavoro, sia sul piano dell’apprendimento, sia sul piano della formazione. Sapere che si è contribuito a formare cittadini coscienti del proprio ruolo e della propria responsabilità è molto gratificante. Come è gratificante l’impressione che i ragazzi abbiano sviluppato una notevole sensibilità nei confronti del loro territorio, della loro città e della qualità di vita di chi condivide gli stessi spazi.

Luana Monti Jermini,
Francesca Tognina Moretti e
Robert Rüegger,
docenti di geografia
presso la Scuola media di Pregassona